



Il Sogno: fuori dal lockdown

di PATRIZIO PATRIZI

Quale estate sarà? Ci si domandava nello scorrere dei mesi primaverili vissuti in lockdown. Quale è...state, nell'eterno dualismo tra pro e contro mascherine, indossate fino a coprire il naso, oppure sul mento, come un tempo faceva chi con un fazzoletto annodato dichiarava il mal di denti; addirittura, a difesa del gomito non si intuisce però da quali minacce. Ancora; proprio non indossate. E così, nel pieno del sacro furore acceso dal Solleone, ci si è pure diversificati nel dualismo sui favorevoli alle discoteche aperte e sui contrari. Tutto, come fosse un gioco.

Invece, c'era e c'è in ballo la salute pubblica. Che è di tutti, per l'appunto. Ma davvero sto virus è stato inventato? Cioè, proprio da quelli che non colgono occasione per monetizzare, e accumulare ricchezze? Qualcosa non quadra davvero, se per mettere il bavaglio ai popoli si riducono le opportunità di consumismo che sono alla base della quotidianità. Ovvero, si lasciano morire attività industriali e imprenditoriali, che creano reddito e dunque forza di consumo, per mettere alla forca chi? Credo che, per dare seguito a certe idee di complotto, piuttosto che proce-



dere con le paure prodotte da un virus sarebbe più semplice inventarsi un nemico tale da dover combattere a forza di bombe atomiche. E così sarebbe risolta anche la questione immigrazione. E mo? Finisce l'estate, e si riaprono le scuole? Vanno riaperte. Con l'osservanza di tutte le opportune misure di sicurezza e di controllo, ma i giovani devono tornare a frequentarsi nel luogo deputato alla loro crescita mentale e culturale. Ci vorrà un grande sforzo, dicono. E allora? Se non si produce il doppio dello sforzo per assicurare il benessere dei giovani a cosa serve l'impalcatura dello Stato?

Dunque, è...state! Come ripartire? Dopo una primavera di privazioni, come si poteva negare un po' di libertà? Mettiamola così, vabbé. L'Italia, nonostante arroganti pretese contraddittorie,



ha avuto il coraggio e la forza di arginare la pandemia; anche nel momento in cui altrove, in Europa, e non solo, il virus torna a rendersi pericoloso. Sarà utile mantenere alta la guardia e rispettare prescrizioni che sono volte a salvaguardare la salute di tutti. Piuttosto, sarà il caso che ci si dia da fare per mettere a frutto quella politica che pare davvero cominci a essere europeista: ci sono 209 miliardi di euro da concretizzare in progetti, altri 38 miliardi da utilizzare nella ricostruzione del Sistema Sanitario Nazionale. Ce la faremo?

E' bello sognare: come ci indulgeva a fare un sambenedettese che, oggi e in vita, è ed era considerato un precursore dei tempi e visionario, trovando un riconoscimento quasi anonimo dalla sua città natale. *Andrea Pazienza e il suo Sogno* ci mostrano una San Benedetto viva e forte nelle tradizioni. Sarebbe probabilmente tutto molto più semplice se riuscissimo ancora oggi a guardare ...l'occhi dei cannelli.

L'intera striscia è rintracciabile su Youtube



■ Con Giuseppe, l'avventuroso viaggio di una vita per mare



Giancarlo Brandimarti

a pagina 2

■ Gli ex luoghi Partiamo da loro per una città da rigenerare



Gino Troli

a pagina 4

■ Uno sguardo sulla città. Jep Gambardella

Nicola Piattoni a pagina 5

■ Da camping a ex camping a... Storia di un'area turistica

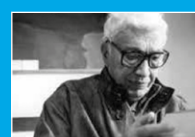
Stefano Novelli a pagina 6

■ La Serata Azzurra in ricordo del Rodi



alle pagine 8 e 9

■ Ancora su Ugo Pirro, un tesoro senza fondo



Tito Pasqualetti a pagina 11

■ La campana "Margherita" suona sempre a festa

Giuseppe Merlini a pagina 13

■ Le avventure del duo fantasia: Ripa & Simonato



Francesco Bruni

alle pagine 14 e 15

Con Giuseppe, l'avventuroso viaggio di una vita per mare

di GIANCARLO BRANDIMARTI

Il 10 agosto, nel suggestivo palcoscenico naturale del molo turistico del Circolo Nautico Sambenedettese, la presidente emerita del Circolo dei Sambenedettesi, prof. Benedetta Trevisani, ha presentato il suo ultimo libro dato alle stampe dall'editore Manni. Si tratta di un romanzo, Giuseppe nei tempi del mare, che attesta il fascino magnetico che l'elemento marino esercita sulla scrittrice la quale ne ha fatto anche in passato lo sfondo su cui costruire e raccontare le sue storie. Tuttavia stavolta il mare acquista un valore altamente simbolico e insieme a Giuseppe e al tempo, termini



La lettura di un passaggio del libro di Benedetta Trevisani da parte di Brandimarti. Sotto le argomentazioni di Gino Troli ed il patron della serata Mimmo Minuto con il pubblico

scienze e della fisica, anche lo spazio - il mare - non è certo quello riduttivamente euclideo: entrambi si relazionano a Giuseppe sotto forma di flussi improvvisi, onde imprevedibili di fronte alle quali l'identità della coscienza individuale del marinaio rischia

di smarrirsi, nonostante la sua capacità di orientarsi nel mondo liquido che fisicamente lo ospita e conosce. Il mare ha i suoi tempi e i suoi umori che sono diversi a seconda di come noi uomini ci disponiamo alla relazione con esso, e il mare è pronto sempre a sorprenderci in virtù della sua infinitudine si fronte alla quale l'uomo misura il suo limite, ma nel contempo scopre i suoi talenti.

Su questa direttrice, la vita di Giuseppe diventa racconto di formazione dell'uomo di sempre che impara dalle sue esperienze e dai suoi errori: gli entusiasmi giovanili, gli studi,

le donne e gli amori rubati o, meglio, "pagati" nelle bettole degli scali oceanici, la vita di bordo, la fatica, la paura di fronte alla minaccia dell'elemento marino in burrasca, la gioia e il sollievo del ritorno, il passo un po' incerto ed angoscioso sulla passerella di un nuovo imbarco per una nuova partenza.

Il tutto sullo sfondo di un capitolo storico, quello del Novecento, così ricco ed entusiasmante per la vicenda peschereccia di San Benedetto trascorsa in breve tempo dalle vele potenti ma precarie delle paranze al respiro ritmato e sicuro dei potenti motori dei pescherecci atlantici.

Giuseppe parte animato da una pressante ricerca di senso e di identità; il mare lo mette alla prova, aiutandolo così a conquistarla, seppure in modo sempre parziale.

Ma come detto in premessa, tempo e spazio, nella loro fluidità, non consentono all'uomo di ancorarsi a porti sicuri in modo stabile e duraturo, né consegnano all'uomo risposte definitive alle sue domande: con le nebbie emergenti dalla palude di una coscienza messa alla prova dalla vita e dagli anni, Giuseppe affiderà alla punta di una matita con la quale scrive il proprio nome sulla parete della sua stanza, il compito di fare memoria, per se stesso e per coloro a cui ha voluto bene, della sostanza unica e irripetibile del suo spirito inquieto.



tutti costitutivi il titolo, rappresenta la chiave di lettura di tutta la vicenda: Giuseppe è in realtà l'umanità in viaggio, in perenne ricerca di se stessa, proiettata in una doppia dimensione, temporale e spaziale, assimilate dal carattere della fluidità. Se il tempo non è quello aritmetico delle



ANTICO
CAFFÈ SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I SBT

Jò 'lu Marròcche

Tande marenare de Sammenedette
ha passate la vète jò 'lu Marròcche
pe vanzasse mmeccò de casette.

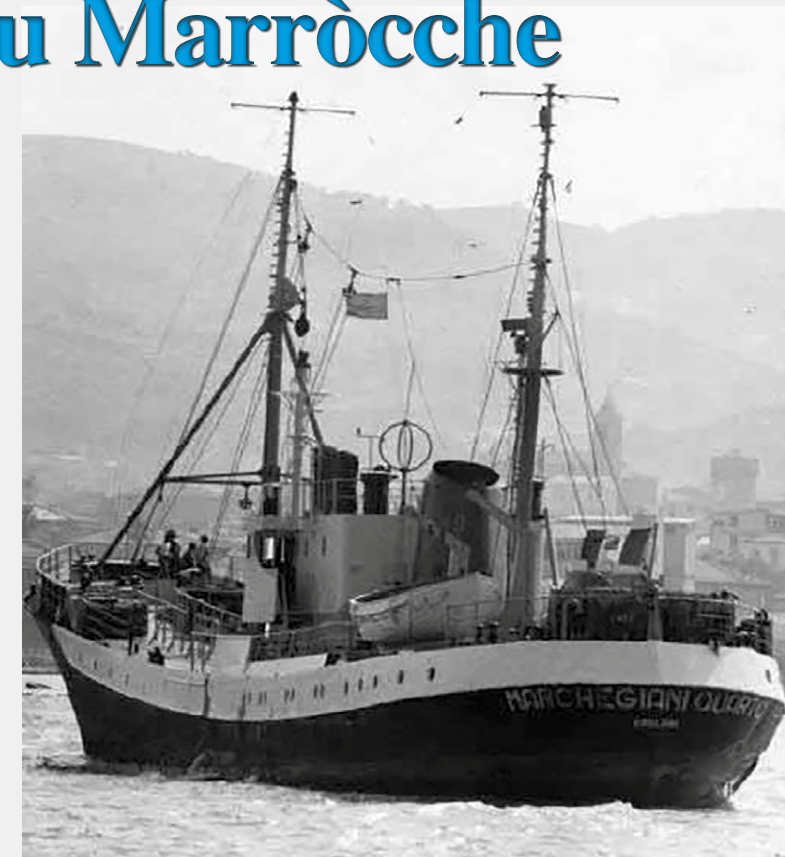
Chéje che cj'ha reusciète, ha penate prassà,
perché la cuccette nn'a vedì maje;
ugn'ore e mmènze jì zzecc'hì sarbà,
vendequattr'ore so vendequattro fatejì,
pe la stracchetà j'ucchie i se chjidi!

N'òme, dòpe tre anne che stave jò,
gracile còmma jère, se mmalètte...
Ccuscì stù cristijà m'petètte fa atre
che reparté pe Sammenedette.

Nu mèse dòpe, stù puerètte,
pe cambà la mòje e i féje,
ha jète a mmare lòche i meterètte;
ha fatte lu zaitte, lu retire,
trebbelènne na vèta 'ndire

Mò jè anziane, trèste e afflète,
péje na cèngie de penzjò, e pàe l'affète!

Giovanni Quondamatteo



Sulle onde dell'Atlantico in compagnia del poeta marinaio

Commento a cura di Giancarlo Brandimarti

Nella sua seconda raccolta intitolata "Lu caléje", Giovanni Quondamatteo inserisce questa poesia che ci invita a una riflessione sulla storia della marineria sambenedettese e delle sue vicissitudini. Giovanni, scomparso solo alcuni anni fa, sulle barche da pesca c'è stato davvero e la sua opera poetica rappresenta perciò un documento vivo e sentito dal sapore della testimonianza. In questo caso il testo poetico ci riporta agli albori dell'epopea della pesca oceanica che, inizialmente quasi in maniera timida e piano piano in modo sempre più audace, vedeva i nostri inadeguati pescherecci varcare le Colonne d'Ercole per spingersi a sondare i ricchi e incontaminati fondali dell'Atlantico, primi fra tutti quelli, appunto, antistanti le coste marocchine: una svolta epocale ricchissima dal punto di vista del profitto per l'inusitata

abbondanza del prodotto, rischiosissima per la aleatoria combinazione acque sconosciute - mezzi approssimativi, faticosissima se analizzata dal punto di vista dei marinai, sottoposti ad un lavoro "forzato" pressoché continuo e senza orari, privi oltretutto delle necessarie garanzie.

Alle "calate" continue, seguivano puntuali le "sarbate", con le "insaccate" che venivano rovesciate sul ponte dell'imbarcazione dove iniziava il lavoro manuale di selezione e confezionamento del pescato da stivare in celle frigorifere dove si passava dai +30° ai -40° in pochi secondi. Tuttavia la selezione, come ci fa capire Quondamatteo nel suo componimento, non riguardava solo il pesce, ma prima di tutto gli uomini: le condizioni di lavoro praticamente da lager, accettate dai marinai solo in virtù della prospettiva di più lautì guadagni, lasciavano sul

campo non poche vittime. Il povero pescatore protagonista della poesia, a causa di una complessione fisica "gracile", è costretto a rinunciare al sogno di una vita: guadagnare abbastanza soldi per comprarsi una casetta e dare sicurezza e dignità alla propria famiglia.

Il poeta descrive la parabola inversa del poveraccio attraverso una prospettiva rovesciata: dalle navi oceaniche ai "meterètte"; dalla pesca atlantica alla pesca giornaliera locale; da ingaggi milionari a poche decine di migliaia di lire appena sufficienti a sfamare moglie e figli. Svanito per sempre il sogno dell'indipendenza e della realizzazione personale identificato nell'acquisto di una casa propria: il distico finale è lo stigma di un fallimento attestato dalla necessità di pagare l'affitto (lu nnòle si sarebbe detto in un dialetto ancora più arcaico), per

poter dare un alloggio a se stesso e alla propria famiglia. La poesia di Quondamatteo è come sempre semplice e immediata, libera da accorgimenti metrici sofisticati se si fa eccezione per il puntuale ricorso alla rima baciata, ricca di immagini e suggestioni con una forte carica simbolica, come avviene qui per la casa di proprietà, che facilmente ci rimanda al valore umano e sociale della "casa del nespolo" di verghiana memoria. Dunque Quondamatteo "poeta marinaio" testimone che con il suo documento poetico è capace di stimolare anche la memoria non solo di fatiche, ma anche di tragedie nell'anniversario del naufragio del "Rodi" (23 dicembre 1970) e nel ricordo del motopesca "Pinguino" che proprio nelle acque atlantiche di fronte alla Mauritania, si inabissava il 20 febbraio del 1966 con i 13 uomini dell'equipaggio.

fastEdit
industria grafica editoriale

Via Gramsci, 13 Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035 fastedit@fastedit.it www.fastedit.it

NANO
PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11 Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417 info@nanopress.pro

Una profonda buca al posto dell'ex Curzi

Solo per dare un'idea di queste non scelte e del trascinarsi di uno stato di stasi permanente del processo di decisione e di individuazione delle nuove funzioni di luoghi importanti del progetto urbano per la nostra città, provo solo a fare un primo elenco degli ex-luoghi su cui grava la cappa del rinvio o della passività. C'era anche la ex Curzi, ma oggi c'è una buca profonda, una voragine infinita con tanto di tabellone in cui si intravede il progetto di un bruttissimo palazzo che fa rimpiangere una scuola che era nel sentimento di troppi per sopportarne l'abbattimento con il bel verde che aveva intorno. Questo per dire che se non c'è discussione pubblica e condivisione, è meglio lasciarli gli ex luoghi piuttosto che distruggerli per rendere San Benedetto ancora più brutta.

Gli ex luoghi

Partiamo da loro per una città da rigenerare

di GINO TROLI

C'è un famoso antropologo francese, si chiama Marc Augé, è noto in tutto il mondo per aver introdotto il concetto dei non-luoghi nella analisi della società contemporanea. Ho avuto la fortuna di conoscerlo personalmente, è diventato amico mio e di mio figlio e ne abbiamo apprezzato la straordinaria umanità e la ricerca del sapore piacevole della vita.

Cosa sono i non luoghi? Presto detto. Prendo una delle tante definizioni presenti in internet, sintetica e chiara, “gli spazi utilizzati per usi molteplici, anonimi e stereotipati, privi di storicità e frequentati da gruppi di persone freneticamente in transito, che non si relazionano, situazione riscontrabile negli aeroporti, negli alberghi, sulle autostrade, nei grandi magazzini; infine l'oblio e l'aberrazione della memoria”. Se Augé fosse stato sambenedettese anziché parigino avrebbe coniato un altro concetto antropologicamente interessante: gli ex Luoghi.

Una città ferma a ciò che è stata, incapace di rigenerarsi senza per questo snaturarsi, evidentemente mummificata, che non sa decidere sulla destinazione di ex luoghi che rimangono permanentemente ex, ma non per rispetto della storia (magari fosse!) ma solo perché molti di questi spazi sono in evidente degrado senza che si senta il bisogno di preservarne la vecchia funzione o di individuarne una nuova. Emblematico è lo stato della Rotonda (Piazza Giorgini) con un “non asfalto” inguardabile, buche che comunicano con l'Inferno ormai, un degrado

da periferia abbandonata, per le non decisioni accumulate nel tempo, i non interventi per voler fare chi sa cosa e uno stato inaccettabile del centro della città che dovrebbe essere il biglietto da visita per chi inevitabilmente vi approda. Si può lasciare così per decenni il cuore cittadino che si salvò dalle bombe ma poi è stato abbandonato dagli uomini? Decenni di non decisioni, di rinvii, di “ci vuole un'idea geniale”, risultato il nulla del nulla e un asfalto su cui sembrano essere passati i carri armati. Se la Rotonda l'abbiamo scelta come caso



può fare degli ultimi venti anni è invece fatto di non decisioni, di ex luoghi permanenti che non sono né segni di rispetto del passato (perché tutto intorno troppo è stato distrutto e snaturato!) né segnali di un'idea di domani di cui si parla pochissimo in un presente che si guarda solo nell'ombelico. Mi chiedo e vi chiedo: non è giunto forse il tempo che le forze vive della città diano vita ad un luogo e un tempo di riflessione rapida, partecipata, democratica ,intergenerazionale (il futuro è dei giovani non è nostro) su dove stiamo andando

eclatante, la lista completa degli ex luoghi imbalsamati in un eterno passato e in un mai avvenuto futuro è lunghissima e la dice lunga sul fatto che questa città da troppo tempo vive di rendita su decisioni avvenute negli anni '30, tempi cioè in cui le scelte si facevano ed esisteva un progetto di vocazione marinara e turistica. Il lungomare, la Palazzina Azzurra, l'ex Gil appunto, la realizzazione definitiva del porto, la costruzione del mercato ittico all'ingrosso sono state alcune delle tappe principali di questo cammino verso la modernità e ancora costituiscono colonne portanti della città di oggi. Il bilancio che si

può fare degli ultimi venti anni è invece fatto di non decisioni, di ex luoghi permanenti che non sono né segni di rispetto del passato (perché tutto intorno troppo è stato distrutto e snaturato!) né segnali di un'idea di domani di cui si parla pochissimo in un presente che si guarda solo nell'ombelico. Mi chiedo e vi chiedo: non è giunto forse il tempo che le forze vive della città diano vita ad un luogo e un tempo di riflessione rapida, partecipata, democratica ,intergenerazionale (il futuro è dei giovani non è nostro) su dove stiamo andando

Non sto parlando di forze politiche, quelle, se hanno ancora ideali, facciano il loro corso e dimostrino di esistere. Penso invece ad una sambenedettesità che non sia solo tifo allo stadio ma tifo per noi stessi, per riprendere il filo del passato e annodarlo con il futuro, per restituire fiducia e progetto ad una comunità che ha perso negli anni Duemila quella forza che in un secolo l'ha condotta dal borgo dei 10.000 pescatori, canapini e cordai alla città dei 50.000 di oggi. Il Circolo dei Sambenedettesi è uno di questi luoghi e può guidare il confronto sulla città da pensare e da fare. Andando oltre gli ex luoghi, che non sono reliquie, ci vuole coraggio e lungimiranza, passione per il posto in cui si vive ma anche “visione” per come rigenerarlo rispettandone l'identità.

GLI EX LUOGHI

- L'ex pescheria (largo Pазienza)
- L'ex tirassegno
- L'ex galoppatoio
- L'ex Gil
- L'ex camping
- L'ex dopolavoro (Cinema delle Palme)
- L'ex comune (in evidente degrado)
- L'ex Curzi (oggi scomparsa)
- L'ex Ballarin
- L'ex Atlantide (cos'è oggi?)
- L'ex IAT (Azienda di Soggiorno)
- L'ex bocciofila
- L'ex mercato della verdura
- L'ex Liceo di via Leopardi
- L'ex Rotonda piazza Giorgini (per lo stato di abbandono)

Uno sguardo sulla città.

Jep Gambardella

di NICOLA PIATTONI

Uno dei film che più mi è piaciuto, negli ultimi 10 anni, è stato “La grande bellezza” di Paolo Sorrentino che descrive una Roma meravigliosa anche nei suoi scorci più intimi, meno conosciuti, ma malinconicamente decadente. Tutto raccontato da un mancato scrittore ma affermato ed aristocratico giornalista di mondanità, Jep Gambardella, iconicamente interpretato da Toni Servillo. Le seducenti immagini della città si accompagnano al racconto del giornalista mentre descrive uno spaccato della borghesia Romana che mostra una umanità “barocca” senza più il senso del reale, priva di ideologie e di ideali e che si riconosce solo in una ritualità quotidiana priva di contenuti. Una “Intelligenza” assopita, anche per essersi fatta assorbire dal contesto, assiste a questa eutanasia culturale senza la capacità o la voglia di scuotere le coscienze. Il tutto sotto lo sguardo impassibile del narratore Jep Gambardella e di una città che “*ne ha viste di tutti i colori*” e nonostante gli sgarbi ricevuti e le attuali ferite inferte, resta sicuramente la più bella del mondo.

A ben pensarci, questa visione antropologica della società Romana non è poi tanto distante dalle nostre realtà. Con le debite proporzioni e, soprattutto per altri aspetti, anche la nostra San Benedetto è una città bellissima, ricca di scorci e di vedute affascinanti che lasciano nella memoria del visitatore un'immagine indelebile. Ma la stessa decadenza la contagia e la consuma sia nell'aspetto esteriore che in quello sociale.

Le sue ferite sono sempre più marcate e si riassumono in un disordine generale riscontrabile nelle sue strade disastrose, nei suoi marciapiedi impercorribili, nel sistema di raccolta dei rifiuti che spesso trascura gli angoli più esposti, in un sistema di illuminazione obsoleto, pallido e disomogeneo, in una viabilità congestionata per la quale nemmeno si prova a trovare alternative. Infine, in una movida che è divenuta, nelle ore serali del fine settimana, una guerriglia urbana senza la possibilità di un controllo efficace. Ma quello che mi preoccupa di più è il torpore del suo organismo sociale che non esprime più idee e che non si accorge che così la città muore. In particolare preoccupa il torpore dei giovani che non partecipano più al dibattito politico e quindi non si esprimono sulle scelte della politica stessa che è divenuta autoreferenziale e che non esce dagli orti conclusi dei suoi stretti interessi. L'attuale borghesia, quindi, è lontana dagli slanci di quella che a metà dell'ottocento si impegnava ad elevare il livello culturale della città e costruiva, a sue spese, il Teatro della Concordia. Una classe sociale, la nostra, tutto sommato benestante che però ha una visione statica della città e che crede di mantenere, in questa staticità, il suo Status. L'assunto è *San Benedetto sta bene così*...

In realtà, *San Benedetto sta bene così* sin dagli anni '20 quando



l'ing. Onorati ebbe la possibilità di esprimersi liberamente senza né contrasti né costrizioni e fondò la città moderna, quella che oggi vediamo. La sua struttura è rimasta sostanzialmente immutata dall'inizio del Secolo e, nonostante i tanti progetti urbanistici, anche di architetti famosi (tra gli altri Afra e Tobia Scarpa), che si sono susseguiti dagli anni '70 in poi con l'intento di rinnovare il nostro territorio, nessun di questi progetti si è mai concretizzato e tante zone della città sono rimaste nel limbo dell'indefinizione. Una per tutte l'area Brancadoro, punto di cerniera tra San Benedetto e Porto D'Ascoli.

Avrebbe dovuto diventare il *trait d'union* tra i due nuclei urbani con la realizzazione del grande parco cittadino, con campi per ogni sport e tanto verde! Invece, oggi più di ieri, rappresenta proprio la divisione fisica, materiale dei due poli, un evidente elemento di disomogeneità territoriale. Un'area che si consuma, un po' alla volta, senza un vero progetto urbanistico.

Anche il Porto, grande risorsa economico territoriale fino agli anni '70, finita l'epopea della pesca, è divenuto un luogo avulso dalla città privo di interesse e di significati per le nuove generazioni.

Per essere recuperato necessita di un ripensamento in termini strettamente progettuali sul modello di quello di Genova dove diporto, pesca, commercio, movida e addirittura residenzialità, convivono e si integrano dando vita ad un organismo in continua evoluzione che attira giovani ed investimenti oltre che rappresentare un forte richiamo turistico.

Si potrebbe continuare ancora lungamente e parlare del Centro e delle zone periferiche e di tanto altro che interessa San Benedetto ma, in conclusione, l'augurio che ci possiamo fare è che i giovani, oggi *begli addormentati sul Web*, si ridestino dall'attuale sonno e avviino un periodo di rinascimento socio culturale della nostra gente. Altrimenti, parafrasando il titolo di un film dei fratelli Coen, tratto da un romanzo di Cormac McCarthy *non è un paese per vecchi*. Di San Benedetto si potrà soltanto dire *questo è solo un paese per vecchi*.

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESE

Lungomare Sud
Viale Europa, 37
Concessione n. 70
San Benedetto del Tronto



Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

medori ottavio srl



immobiliare & servizi alle imprese

LOCAZIONE LOCALI
COMMERCIALI E INDUSTRIALI

Tel./Fx 0735.583581 Cell. 335 6866023
63074 San Benedetto del Tronto (AP)
Corso Mazzini 264
E-mal: info@medoriottaviosrl.it

Da camping a ex camping a... Storia di un'area turistica

di STEFANO NOVELLI

L'estate 2020 sarà sicuramente ricordata per le mascherine, l'igienizzazione continua delle mani, il distanziamento sociale e anche per un nuovo modo di organizzare le vacanze, con un ritorno alle località del nostro paese e alle strutture all'aperto: agriturismi, camping e villaggi. Una categoria di strutture ricettive che attualmente non sono presenti sul nostro territorio, ma che in passato, a San Benedetto, trovava un suo spazio al centro del lungomare con il campeggio Verde Riviera.

La storia del campeggio inizia nel 1952, in una Italia che si stava risolvendo dalle problematiche lasciate dalla guerra, un'Italia da ricostruire, volenterosa e laboriosa che voleva tornare a vivere, a lavorare e a divertirsi, nella quale furono programmate ed eseguite una serie di opere pubbliche necessarie per poter dar lavoro ai molti "operai" che lo avevano perso.

In questa situazione, il 1° ottobre 1952, il Consiglio di amministrazione dell'azienda Autonoma Stazione di Soggiorno discusse ed approvò il preventivo per la esecuzione di un *Cantiere di rimboschimento per operai disoccupati da costruire su area demaniale marittima in concessione all'Azienda di Soggiorno*. Un cantiere che aveva lo scopo di alleviare il problema della disoccupazione e che era realizzato con il contributo del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Il Ministero si impegnava a coprire più del 50% delle spese di realizzazione mentre la locale Azienda di Soggiorno, oltre a contribuire con la rimanente parte di fondi necessari, ne gestiva la realizzazione.

Si scelse un'area lungo il litorale, di 160 m di lunghezza e 50 m di profondità, posta a metà del lungomare nel quartiere allora denominato Verde

Il camping com'era negli anni '60 e come si presenta oggi. Immagine conservata presso l'archivio storico comunale di S.B.T.



Riviera, una zona destinata alla realizzazione di una *Pineta Campeggio*, una struttura che avrebbe ampliato l'offerta turistica cittadina, aprendola anche al crescente mercato di coloro che preferivano le vacanze all'aria aperta. Iniziò così l'iter procedurale per ottenere la concessione di questa area e nella primavera del 1954 si diede inizio alle operazioni di rimboschimento, con la previsione di messa a dimora di 200 piante di Pinus Pinea (Archivio storico S.B.T.).

Nell'autunno 1955, durante i lavori di realizzazione della pineta campeggio, si decise di incrementare e variare il patrimonio vegetale dell'area mettendo a dimora anche piante di *Pittosporum* e *Tamerix*. Finalmente, dopo circa due anni di lavori, nel luglio 1956, il camping denominato Verde Riviera come il quartiere in cui si trovava, venne inaugurato.

La gestione per le stagioni 1956 e 1957 fu affidata al Sig. *Werner Heinz fu Karl da Konstanz - Wollmatingen ... allo scopo di incrementare il movimento turistico in specie straniere, che con facilità potrà qui convivere numerose correnti tu-*



del Tronto venne realizzato un progetto di riutilizzo dell'area ex camping, nella quale si mantenevano e si ristrutturavano i fabbricati esistenti, dove collocare una serie di servizi, quali: *Ufficio Postale, Ufficio Cambi, Ufficio Informazioni Turistiche, Associazione Albergatori, Posto Telefonico Pubblico, Posto Sorveglianza sulla spiaggia, Posto di Guardia Medica Turistica o di Polizia*, tesi a migliorare il soggiorno di quanti sceglievano il nostro lido.

Dal 1984, l'area è stata sede della mostra per attrezzature turistiche *Fiera Out* e, con la realizzazione di una tensostruttura, per i Sambenedettesi il *Tendone*, diventò uno dei principali punti attrattivi della città, dove organizzare concerti e manifestazioni varie. Nel 1990, per alcuni anni il tendone dell'area ex camping fu ribattezzato, nei calendari delle manifestazioni estive "Il Giardino dei Poeti", e dal primo maggio 2009, in occasione dell'apertura dell'annuale fiera out, diventa il *Parco di zio Marcello* in memoria di Marcello Camiscioni, presidente dell'Associazione Albergatori che aveva voluto e fatto realizzare questa struttura. Successivamente, l'area è stata ristrutturata e ha continuato a ospitare vari eventi di carattere sportivo, artistico e ricreativo, anche se, poi, con lo smontaggio del tendone, ha perso parte della sua immagine iconica e, probabilmente, anche quella centralità nella vita turistico-balneare di San Benedetto che per più di mezzo secolo aveva avuto e che speriamo possa presto tornare ad avere.

Inoltre, con l'apertura del camping prevista dalla settimana di Pasqua al 15 Ottobre di ogni anno, si intendeva anche allungare la stagione balneare. Iniziò così l'avventura del turismo en plein air a San Benedetto, un'esperienza che, con lavori di miglioramenti e modifiche nella consistenza, nell'organizzazione e nella gestione della struttura, continuerà fino al 1983 quando il camping *Verde Riviera* venne chiuso e l'area su cui insisteva, non più a destinazione turistico-ricettiva, fu riconvertita ad altro uso, ma sempre a servizio dello sviluppo dell'attività di soggiorno. Insieme all'Associazione Albergatori di San Benedetto

Ceramiche nel mare nell'immaginario di Patrizio Marcelli

di BENEDETTA TREVISANI

Il mare non cessa mai di offrire scenari suggestivi abitati da forme e colori che nella loro molteplice ricchezza esercitano un grande fascino su chi ha il privilegio di goderne la vista. Una fascinazione che coglie il visitatore non appena varcata la soglia del Museo Malacologico di Cupra Marittima dove le innumerevoli conchiglie esposte testimoniano, con quelle loro forme stupefacenti, complesse e diversissime le une dalle altre, la capacità creativa della natura marina davvero inesauribile nella sua varietà.

Ma, a partire dal 25 luglio, ad accrescere l'attrattiva del ricco complesso museale (12 milioni di reperti) interviene l'esposizione delle ceramiche a tema marino realizzate dall'artista sambenedettese Patrizio Marcelli. Figure tra la realtà, il mito e il sogno celebrano, a loro modo, la vita molteplice che il mare da sempre rappresenta, custodendo nelle sue profondità un'immensa ricchezza di forme vitali capaci, anche a prescindere dalla deperibilità organica di pesci e molluschi, di conservarsi come gusci e fossili inalterabili dal tempo e quindi inalterabili. Ma questo che vale in generale, non esaurisce la bellezza e l'originalità delle creazioni di Patrizio, vere e proprie sculture, divulgate anche tra-



mite le foto bellissime del suo catalogo, non a caso intitolato *CERAMICHE NEL MARE - Miti, sogni e inquiete presenze*.

I colori, innanzitutto. A partire dal forte e ricorrente impatto visivo creato dal rosso corallo, i colori si declinano poi nelle più diverse sfumature verdi-azzurre e sabbiose del mondo marino, dando contorno e corpo alle creature del mare, vegetali o animali, in una rappresentazione che partecipa sia della realtà naturale che dell'inventiva visionaria dell'artista. Fino al candore assoluto delle Conchiglie gemelle in coppia e della Sirena

con cornucopia, che sembra voler assegnare alla luminosità del bianco totale il potere apotropico del volto femminile che ha sempre accompagnato l'avventura sul mare del navigante, nonché la vita tra i marosi dei nostri pescatori.

Significati, valori, simboli, messaggi, non ultima la denuncia contro l'inquinamento marino contenuta in *Metamorfosi*: tutto questo si esprime nelle forme molteplici e nel cromatismo rilucente che anima la vita del mare nell'immaginario artistico di Patrizio Marcelli.

Via Laberinto, i ricordi di Francesco Bruni

È interessante sapere come nasce questo libro: *Via Laberinto / 1950 e dintorni*. L'autore, Francesco Bruni, è un membro del Consiglio direttivo del Circolo dei Sambenedettesi. Essendo anche un giornalista (non professionista) fa parte anche del gruppo dei collaboratori del Bimensile *Lu Campanò*. Sul Bimensile, tempo fa, scrisse una storiella sulla San Benedetto degli anni del dopoguerra dal titolo *I tre massi*, che piacque in particolare al Maresciallo, l'allora presidente

del circolo Vincenzo Breccia, (l'autore dei racconti) e ai suoi amici. Il palcoscenico è via Laberinto, una via di San Benedetto del Tronto abitata da gente semplice (marinai, *rétare*, imbianchini, funai ecc). Una via chiamata anche il Mandracchio. E' proprio lì che quei ragazzi descritti nel libro si sono impregnati di capacità di autonomia, di voglia di libertà, di spirito di adattamento, di rispetto, ma non di sottomissione e soprattutto di una forte resilienza.



di sottomissione e soprattutto di una forte resilienza.



eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQuAVIVA PICenA

ufficio amministrativo:
tel. 0735 582556
(n.2 linee urbane)
ufficio spedizioni:
tel. 0735 594178
fax 0735 588964
info@eurofuni.com
www.eurofuni.com

La Serata Azzurra in ricordo del Rodi

Lu lamente de nonna Reggina

*Lu lamente de nonna
Reggina
... a stinire - nu dū - sm raccontate
... zi' Vincu frechū da tutte amate
... eche maschie tra cūnque serulle,
... bionde... ji uccie ddu' stulle,
... lu palumbare -
... ante maremare
... me azz studiate,
... te ssu ppu' azz cuntinate.
... de libbre se jure 'rembiute,
... e sagge dazure e 'struite
... pet'n studiat ma ann lu mare
... chutte de fī lu pescastmre
... ne non voln dūmte la sune*

Diciamocelo pure: è stata proprio una bella *Serata Azzurra* quella del 6 agosto scorso. Ci lodiamo da soli? Noi del *Circolo dei Sambenedettesi*? Mah ... non è sembrato così: un pubblico oltre le misure del Covid ma attento a rispettarle è stato partecipe in piazza B. Piacentini alla rappresentazione storico/narrativa/partecipativa del primo evento che il *Circolo dei Sambenedettesi* ha promosso per celebrare i 50 anni dalla tragedia del Rodi e con essa tutte le disgrazie del mare che hanno colpito decine di famiglie. Si è tracciato, con questa premessa, *Mare bbille e 'ngannatore*, il solco per fondare il luogo della Cultura Sambenedettese perché la memoria non entri nell'oblio dei ricordi e nella confusione dell'approssimazione. Il *Circolo dei Sambenedettesi* dimostra di esserci e di volere studiare e realizzare fondamenta solide sulle quali poggiare una lunga serie di iniziative che mantengano vivi i sacrifici e l'ope-



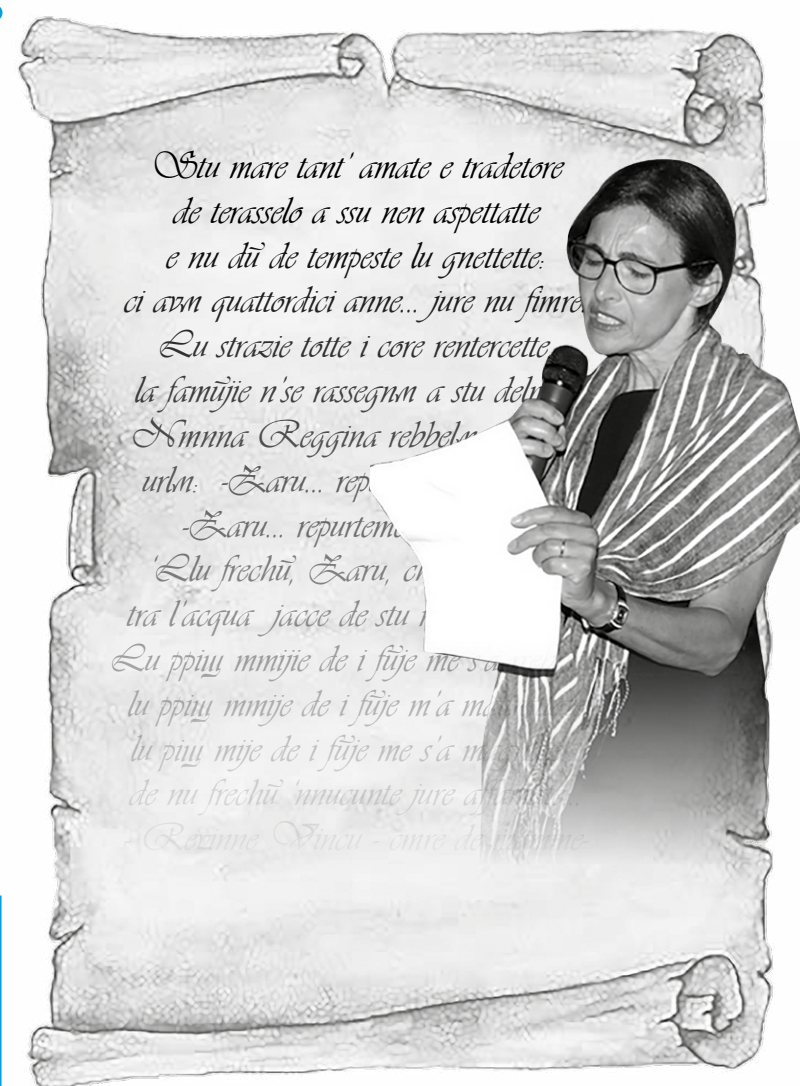
ratività di coloro che hanno contribuito alla crescita e allo sviluppo di questa città. Grazie a Giancarlo Brandimarti che ha condotto la serata, al presidente Rolando Rosetti che ha consegnato il riconoscimento di *Sambenedettese di adozione* a Jerry Tommolini e introdotto i testimoni delle tragiche vicende per mare dei propri familiari Filippo Olivieri, Paolo Mengoni e Adalberto Palestini; ai maestri Lito Fontana e Marco

Ghezzi che hanno nobilitato in musica gli intermezzi; al maestro Piergiorgio Cini del *Laboratorio Re Nudo* che ha narrato drammaturgicamente il naufragio; agli interpreti delle scene in vernacolo a cura della *Ribalta Picena*: Idania Marzetti e Pietro Di Salvatore, Vittoria Giuliani

e Adriano Aubert e all'autrice della poesia *Il lamento di nonna Reggina* Nazzarena Prosperi e alla declamatrice Marilena Papetti; al prof. Gino Troli che ha contestualizzato al periodo storico le vicende del Rodi.



*Stu mare tant' amate e tradetore
de terasselo a ssu nen aspettate
e nu dū de tempeste lu gnetette.
ci azz quattordici anne... jure nu finire
Lu strazie tutte i core rentercette
la famijie n'se rassegn a stu delu
Nimna Reggina rebbelle
urln: -Zaru... rep
-Zaru... reputem
'Llu frechū, Zaru, ci
tra l'acqua jacce de stu
Lu ppiu mmije de i fije me s'a
lu ppiu mmije de i fije m'a m
lu ppiu mije de i fije me s'a m
de nu frechū 'nnuante jure d'anne
-Reggina Vincu - dūmte la sune*



San Benedetto protagonista nel romanzo di Alcide Pierantozzi

L'inconveniente di essere amati, Bompiani, 2020

di SILVIO VENIERI

Nel prologo de *L'inconveniente di essere amati*, il romanzo recentemente generato da Alcide Pierantozzi, si legge: *La città di Calanchi, situata sulla costa tra Marche e Abruzzo, in realtà non esiste. Perciò non la troverete su nessuna cartina geografica, né su Google Maps. Esiste però, ed è reale, tut-*

to quello che c'è attorno. Dai nomi dei paesi ai nomi delle vie, delle piazze, dei locali, dei fiumi, tutto quello che c'è attorno a Calanchi esiste davvero.

Se è vero che la storia si svolge prevalentemente nella città immaginaria, posta tra le Marche e l'Abruzzo, di Calanchi, la vicina San Benedetto ha comunque una centralità nella topografia della narrazione che si snoda attraverso luoghi effettivamente esistenti: Porto d'Ascoli, il fiume Tronto, viale De Gasperi, il Lungomare, il Corso, il Geko, il Caffè Moretti, la Casa di Cura Villa Anna, l'ex cinema Calabresi, il negozio di scarpe Romandini, il negozio di abbigliamento Spitz Sport, la pasticceria Azzari.

La Provincia, la nostra Provincia, ha un effetto rigeneratore per il protagonista Paride, omosessuale

ed ex promessa della musica leggera, che fugge da Milano, dove lo avviluppavano aspirazioni professionali non appagate ed un legame sentimentale, oramai guasto, con un noto produttore dalla vita disordinata.

L'approdo nel luogo d'origine segna la scaturigine di una molteplicità di rapporti dalla progressiva lievitazione: di ordine erotico-amoroso nei riguardi di un giovane "buzzurro" del posto ma anche verso la moglie dello zio, di timbro pseudo filiale e pedagogico nei confronti del figlio di quest'ultima, di carattere amicale con la compagna della sua adolescenza, confidente di sempre.

Questa molteplicità e varietà di intrecci relazionali produce una crisi di sovrabbondanza, un ingorgo dal quale è difficile districarsi per operare la scelta capace di attribuire una giusta consistenza ad una prospettiva di vita, opzione effettuata *in extremis*, in punto di congedo narrativo, sulla base di un metro valutativo fondato sulla riscontrata solidità dei sentimenti nutriti verso la propria genitrice dal partner alla fine prescelto (*thriller emotivo*).

Colpisce l'originalità di definire, sul presupposto che l'amore non è sempre salvifico, le manifestazioni amorose ricevute dal giovane musicista, da lui non desiderate né cercate, come un inconveniente (*La gente è convinta che l'amore riempia chissà quale vuoto ma secondo me lo spalanca. E' un inconveniente spaventoso.*) da cui

il titolo del libro mutuato da quello di un'opera di Emil M. Cioran *L'inconveniente di essere nati*.

Mentre il padre è totalmente assente, prepotente è il legame di Paride con la madre deceduta, vera e propria *crux cordis*, impregnato di nostalgici rimandi al passato e vissuto con un senso di colpa, divenuto nel tempo stabile sentimento di rimorso, per averla indotta ad un determinato percorso terapeutico poi rivelatosi fallimentare e per non esserle potuto stare accanto in momenti fondamentali. La questione della maternità è insistentemente ricorrente in quasi tutti i personaggi del racconto e si rivela, come già anticipato, determinante rispetto alla scelta finale operata da Paride.

Nella provincia rappresentata da Alcide Pierantozzi, paradigma di tutte le province, popolata da caratteri umani e situazioni reali che la rendono pop ma mai trash, coloro che vi fanno ritorno possono trovare protezione e compassione perché c'è ancora un'attenzione forte nei confronti delle persone. L'apparato scritturale, infarcito di numerosissimi richiami alla discografia, è sostenuto da un ricorrente ricorso al dialogato e la struttura ha un forte respiro cinematografico con sequenze poggianti su passaggi rapidi che intendono rifuggire da descrizioni prolungate ed elaborate ma suggerire visualizzazioni sceniche. Il marchigiano dei nostri luoghi, talvolta inserito nell'ordito dei dialoghi, è edulcorato e il più



Alcide Pierantozzi è nato a San Benedetto del Tronto nel 1985. Conseguita la maturità classica, studia filosofia teoretica all'Università Cattolica di Milano. Pubblica il suo primo romanzo "Uno in diviso" nel 2006 per la Hacca-Halley. Seguono nel 2008 "L'uomo e il suo amore" e nel 2012 "Ivan il Terribile", ambedue da Rizzoli. E' del 2015 "Tutte le strade portano a noi", reportage edito da Laterza. Collabora con giornali e riviste ed è sceneggiatore.

delle volte si evidenzia attraverso il troncamento delle parole, soprattutto dei verbi. Alcide Pierantozzi ha inteso, con lucida coerenza, scrivere un romanzo non di formazione ma esperienziale, facendo ricorso ad un codice linguistico medio-basso che bandisce la letterarietà, cioè il decoro formale routinario, ma in grado di penetrare nell'immediatezza la generalità dei lettori.

Ci puoi trovare una miniera d'oro, in un giorno grigio di settembre, a San Benedetto del Tronto (L'inconveniente di essere amati, pag. 157).

i colori d'Istituto, provenienti dal Reparto Prevenzione Crimine di Torino. Gli stessi affiancano quotidianamente i poliziotti della Squadra Volante del Commissariato rivierasco che conoscono perfettamente le criticità territoriali ed operano a 360° coordinati dalla Sala Operativa del Commissariato diretto dal neo dirigente dr. Andrea Crucianelli. Estremamente utile si è rivelato il loro apporto nelle decine di interventi richiesti per casi di ubriachezza, rispetto della normativa COVID e reati predatori in generale ed hanno potuto collaborare a fianco dei poliziotti sambenedettesi. Il dispositivo di servizio per il "Controllo del Territorio" predisposto dal Questore Paolo Pomponio ha potuto pertanto essere molto efficace, con il concorso altresì delle altre Forze di Polizia. Questi operatori resteranno in città fino alla fine del mese di luglio per cui il nostro auspicio è che possano rimanere fino alla fine della stagione estiva per continuare a collaborare con i poliziotti del Commissariato a garantire a tutta la cittadinanza ed ai turisti una sicurezza ottimale.

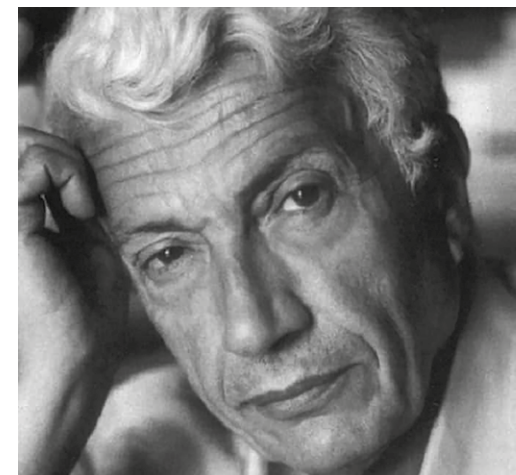
Il Segretario Provinciale SIULP Massimo MELLOZZI

Ancora su Ugo Pirro, un tesoro senza fondo

di TITO PASQUALETTI

Penso che non pochi lettori di questo nostro periodico abbiano letto più di un mio articolo sul nostro concittadino, lo sceneggiatore Ugo Pirro, a cominciare da quando nel 1989 la Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno su sollecitazione del presidente del nostro Circolo dott. Giovanni Perrotti, pubblicò un corposo libro su *San Benedetto del Tronto storia arte folclore*, nel quale scrissi un capitolo dal titolo *Cultura e territorio* che si concludeva con un profilo di Ugo Pirro, scrittore e sceneggiatore che così terminava: "I numerosi riconoscimenti, tra cui due Oscar per il miglior film straniero e due nomination dell'Accademia di Hollywood sono aspetti di una singolare professione di scrittore per il cinema, che alterna il suo impegno per rendere sempre più attuale l'arte della decima musa con quella di romanziere, saggista e docente di sceneggiatura nel Centro sperimentale di cinematografia di Roma". La presenza della nostra città è evidente e persino rilevante in alcuni romanzi autobiografici come *L'isola in terraferma*, *Mio figlio non sa leggere* (con questo vinse il primo premio per la narrativa nella seconda edizione del *Tascabile* di S. Benedetto nel 1985), *Figli di ferrovieri* (in quest'ultimo, appare non solo il padre, capostazione, e lui, ovviamente, che torna in città dopo i primi luttuosi bombardamenti del 1943, ma anche il fratello Renato, partigiano, che in un episodio dello sfollamento della famiglia in quel di Montepandone si trova in un serio pericolo di vita.

Ciò premesso, a scrivere ancora su Ugo Pirro mi induce la lettura sul *Corriere della sera* in data 18 Agosto 2020 di una pagina culturale interamente dedicata a una giornata di studi sulla sua figura di sceneggiatore che ci sarà a Venezia nel mese di settembre prossimo in occasione del centenario della sua nascita (Salerno, 1920) con interventi di noti personaggi come Andrea Purgatori, Giorgio Gosetti, Francesco Martinotti, Nicola Acunzo e Donata Carelli, della quale sarà presentato il libro "Ugo Pirro, La scrittura del conflitto". La pagina è stata arricchita da



fotografie storiche del nostro concittadino e scene di alcuni suoi celebri film nella illustrazione sintetica della sua vita e della sua lunga attività cinematografica; come spesso purtroppo è capitato, quando si è scritto finora di lui, non si fa mai un pur fugace cenno al periodo di vita in cui è vissuto, ha frequentato, tra l'altro, le scuole cittadine, a San Benedetto (infanzia, giovinezza, fino a quando si trasferì definitivamente a Roma nel 1951, e quindi a trentuno anni), dove però rimase i suoi genitori e una sorella, e dove non raramente tornò anche per rivedere amici e conoscenti, come mi disse un giorno che lo incontrai a Roma in compagnia della sorella Milena in via di Ripetta, nei pressi della piazza del Popolo, dove abitava allora dopo diversi trasferimenti in città secondo quanto è riportato nello stesso scritto.

In questo scritto di Stefania Ulivi non mancano particolari interessanti come: "il cognome di famiglia era Mattone" (ma non si dice che cambiò cognome con "Pirro" dopo

essere sfuggito nel 1944 a una condanna di undici anni per adesione alla costituzione del Partito fascista repubblicano che si proponeva di staccare la Sardegna dalla madrepatria) e la sua "giovinezza da romanzo, che lui stesso ricostruì nel libro *Figli di ferrovieri*, e precoce passione per il cinema grazie al mestiere del padre, capostazione. *Le pizze del film arrivavano per treno, aveva acquisito per sé e per i suoi il diritto di ingresso gratuito al cinema*. Questo cinema, ovviamente era il Dopolavoro, oggi in disuso. Nell'articolo è ricordato anche che Pirro ebbe la palma d'ora a Cannes con *A ciascuno il suo* di Elio Petri nel 1967 e che suoi film leggendari furono *Achtung! Banditi*, *La classe operaia va in paradiso*, *Il giardino dei Finzi Contini*, *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* e che collaborò oltre che con Petri anche con Lizzani, Pietrangeli, Zurlini, Bolognini, Damiani, Comencini, De Sica, e ancora che adattò suoi libri (*Mio figlio non sa leggere*, *Soltanto un nome nei titoli di testa*) per il cinema. Da non dimenticare i suoi primi libri *Le soldatesse* e *Jovanka e le altre*, nonché *Isola in terra ferma*, senza dubbio il più autobiografico pur molto romanizzato per sua stessa ammissione. La conclusione di Stefania Ulivi non potrebbe non essere superiore ad altri "omaggi" che saranno presentati a Venezia: *Un tesoro senza fondo, un'eredità preziosissima*, di cui noi suoi concittadini dovremmo essere un po' orgogliosi. Credo di poter ritornare ancora a scrivere di Ugo Pirro se dalla giornata veneziana programmata in suo omaggio risulterà qualche notevole particolare riguardante la sua figura di uomo e di artista meritevole di essere ricordato ancora del nostro concittadino pur per un solo periodo della sua vita.



La tavolata Fellini con cui Ugo Pirro ha avuto più di una collaborazione

MOVIDA

Dopo le tante richieste del Siulp adeguato il personale di Polizia

sulla grave carenza di personale per il servizio di Volante sulla riviera sambenedettese che non consentono di soddisfare nel miglior modo i cittadini che si rivolgono al 113 per chiamate di soccorso pubblico da parte di chi si trova in stato di grave pericolo, finalmente è stato raccolto al Ministero dell'Interno l'accurato appello del SIULP Provinciale. Probabilmente i recenti incontri del SIULP con i leader Matteo Salvini e Matteo Renzi, hanno dato una attenzione particolare alla problematica da tempo segnalata a tutti i vertici della sicurezza provinciali e nazionali, per cui da un paio di settimane circa stanno operando sul litorale sambenedettese 6 operatori di Polizia a bordo di due Jeep con

i fiori che regali fabbricano sorrisi

la fabbrica dei fiori

PRIMAVERA COOPERATIVA SOCIALE
www.lafabbricadefiori.com

Via Val di Fassa Porto d'Ascoli
dietro Chiesa dell'Annunziata e Scuola Alfortville

siamo presenti anche

MARTEDÌ E VENERDÌ
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian

SABATO
Conad di San Benedetto del Tronto

GIOVEDÌ
Conad Alba Adriatica

VENERDÌ
Mercato Castel di Lama

FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
"chilometro zero"

Porto d'Ascoli
Via Val di Fassa



L'Angolo della Nutrizionista



La fase di transizione tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno è per molti aspetti piuttosto critica.

I cambiamenti del clima incidono sul nostro organismo il quale con gradualità, deve adattarsi a nuove condizioni: **con l'avanzare dell'autunno diminuiscono progressivamente le ore di sole** e ciò induce il cervello a sviluppare maggiormente la **melatonina** (ormone che regola il ritmo circadiano del nostro organismo); ciò può determinare una maggiore sonnolenza e, secondo alcuni studi, sembrerebbe che la stessa melatonina induca in qualche misura l'organismo a pretendere dolci e carboidrati, con il risultato che dopo la bella stagione potremmo andare incontro a una fase in cui ci si nutre in maniera sregolata. Inoltre nel periodo post-ferie può subentrare una sorta di depressione/preoccupazione eccessiva per l'arrivo del lungo inverno caratterizzato da freddo, malanni vari, ripresa della scuola e attività lavorative in genere.

Passare indenni questo periodo non è facile. Ma qualche consiglio alimentare a tavola certamente può essere utile!

Quando l'estate finisce...dalla dieta un aiuto per rinforzare le difese immunitarie e prepararci al lungo inverno!



- Innanzitutto è necessario assicurarsi **dell'ottimo funzionamento dell'intestino**: la salute di questo tratto dell'apparato digerente è fortemente correlata all'integrità del sistema immunitario; quindi, prima di ogni altra cosa, la dieta deve assicurare il buon equilibrio del tubo digerente terminale.
- La **vitamina C**, detta acido ascorbico, è senz'altro il nutriente di maggior interesse per il sistema immunitario sia per la sua influenza diretta, sia per la sua capacità antiossidante. 4-5 porzioni di verdura e frutta, meglio crude e di stagione, sono più che sufficienti (peperoni, peperoncino, prezzemolo, arancia, limone, kiwi, uva, rucola, cavolfiore, broccoli, fragole, radicchio ecc...). Poiché la vitamina C è termolabile e sensibile all'ossidazione, le cotture prolungate e l'esposizione all'aria ne pregiudicano il contenuto.
- L'aglio** (a molti fa arricciare il naso solo a pronunciarlo!) è un alimento in grado di rinforzare le difese immunitarie stimolando la moltiplicazione delle cellule che si occupano di combattere le infezioni per via del suo contenuto di allicina e di solfuro. Sembra anche che l'aglio sia in grado di prevenire la formazione di placche nelle arterie proteggendo l'apparato cardiaco. Anche la **cipolla**, con le sue proprietà antibiotiche ed antibatteriche, è un valido aiuto per la cura delle infiammazioni delle vie respiratorie e delle influenze in generale.
- Le **verdure amare e a foglia verde** con la loro azione de-

purativa e antiossidante, oltre a rinforzare il sistema immunitario, proteggono l'organismo contro il cancro. Non possono quindi mancare sulla nostra tavola quelle amare come radicchio, cicoria, tarasacco e le verdure a foglia verde come spinaci, rucola; da preferire anche broccoli e cavolfiore veri scignini di fitonutrienti tra cui la quercetina, un importantissimo antiossidante naturale presente anche nel tè verde, nel mirtillo, nel capero, nell'uva rossa, nel propoli ed in altri utilissimi alimenti.

Nella nostra alimentazione del cambio di stagione non possono poi mancare **il miele, il tè verde, le spezie** ed una giusta quantità di **cioccolato fondente** che rinforzano il sistema immunitario, combattono i radicali liberi e... conferiscono gusto e piacere alla nostra dieta quotidiana.

Dott.ssa Maria Lucia Gaetani
Biologa Nutrizionista



La campana "Margherita" suona sempre a festa

di GIUSEPPE MERLINI

Hanno suonato ugualmente a festa le campane della chiesa della "Marina" lo scorso luglio. Hanno suonato nonostante la *Festa* quest'anno avesse subito anch'essa restrizioni in epoca di Covid. Unico precedente, quando la situazione fu anche peggiore, tra il 1943 e il 1944, con lo sfollamento perché la città era sottoposta a tutta una serie di bombardamenti: per quasi un anno infatti le campane non suonarono affatto.

Le campane della Madonna della Marina, oggi alloggiata nella torre campanaria alla base dell'oratorio Don Bosco, non suonarono nemmeno il 5 aprile 1908 quando la Chiesa Nuova veniva aperta al culto. E non suonarono per il semplice fatto che non c'erano ancora, almeno non tutte e quattro. Nonostante le solennità per l'inaugurazione, la chiesa era priva di ogni arredo sacro, degli altari, del pavimento -come lo conosciamo oggi- e perfino delle campane. Ma le stesse mura interne erano ancora senza intonaco sebbene i tanti sforzi compiuti, ostinatamente, da don Francesco Sciocchetti che, avendo ripreso i lavori della "fabbrica" che si trascinarono in avanti da più di sessant'anni, non era riuscito a concluderla definitivamente come avrebbe voluto.

L'unica campana, posta sulla vela campanaria (all'epoca si trovava sulla destra, poi venne abbattuta con rimaneggiamenti e il prolungamento del-



la parte absidale della chiesa verso est), suonò per la prima volta il giorno dopo la solenne apertura della nuova chiesa. Del peso di 254 kg, costata L. 1000, venne eseguita dalla *Rinomata Fonderia Pasqualini* di Montedinove, nota per aver operato in paese e in tante altre zone dell'Italia centrale. Venne battezzata con il nome di *Maria Margherita* in onore della Madonna e della madrina Margherita, figlia unica di Antonio De Sanctis, costruttore-possidente sambenedettese, che ne sostenne la spesa perché una chiesa, ovviamente, non pote-

va essere senza campane (!). Le altre tre arriveranno l'anno seguente in occasione della prima comunione, nel marzo del 1909. Grande esempio di generosità quello di Antonio De Sanctis che nella sua agenda aveva annotato: *lunedì 6 aprile, S. Guglielmo. Benedizione della Campana per la nuova Chiesa della Marina a S. Benedetto, comparo io e mia figlia commara, dando i nomi alla campana Maria Margherita. Mancina al cameriere di monsignore, idem al sagrestano. A differenza di altre campa-*

ne che solitamente presentano elementi fatti fondere dal committente, essa è priva di ogni apparato iconografico, a dimostrazione del fatto che fosse una campana già pronta ed acquistata nell'immediato per l'occasione. Dalla biografia di Antonio De Sanctis, compilata dal sambenedettese Giovanni Napoletani per la *Rassegna etnografica del Piceno antichissimo* nella *Galleria Biografica d'Italia*: [...] è uno degli onesti e virtuosi cittadini, è una delle elette individualità artistiche, sulla di cui vita dettiamo oggi una pagina di storia [...] sortì egli i natali nell'anno 1825. Gli onesti e virtuosi suoi genitori, quali furono Luigi De Santis e Elisabetta Cosignani, avvegnachè volgessero in umile stato, seppero indirizzarlo nel sentiero della più compita educazione. [...] nel volgere del 1850, abbandonava la casa paterna e trasferivasi in Roma [...] e il diploma di architetto misuratore venivagli quindi conferito. Da questo momento si aprì al suo avvenire un nuovo orizzonte. Datosi alla libera esercitazione dell'arte, si occupò d'intraprendimenti e costruzioni, e molti edifici e casamenti eseguì, in cui fece manifesta la sua scienza architettonica [...]. Antonio De Sanctis morirà nella casa di proprietà in via XX settembre il 25 marzo 1910; sua figlia Margherita sposerà nel luglio del 1911 Raffaele Andrenelli, figlio del più noto farmacista Gaetano e quel giorno la campana "Margherita" suonò ovviamente a festa.

NUDO & CRUDO



ZONA PORTO

BANCHINA RIVA NORD
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

**PRANZO
APERI-CENA
ASPORTO**

339 2560863



SAL.PI. UNO S.R.L.



i Classici del Sapore



Strada Comunale Massone • 64010 ANCARANO (TE)

Tel. 0861 870973 - Fax 0861 870978 salpi@salpi.it • www.salpi.it

Le avventure del duo fantasia: Ripa & Simonato

di FRANCESCO BRUNI

Vaco distrattamente abbandonato per via Moretti. Il mercato del venerdì mi avvolge. La via brulica di gente indaffarata, gente distratta, gente spericolata. Con mascherina sotto il mento o sotto il naso. Ma il distanziamento? Poi oggi è pure il 17...venerdì 17... Ma c'è o non c'è il signor Covid?

Cerco rifugio tra i tavoli del Caffè Sciarra. Lì il distanziamento è obbligatorio. Aspetto che arrivi il duo fantasia per l'intervista concordata. Improvvisamente uno scroscio di ottimismo. Pacche sulle spalle, strette di mano, giovinili epiteti, sorrisi smaglianti: Maurizio Simonato detto Maury e Nicola Ripa sono qui!

"Nicola guardalo! Ottanta anni e non li dimostra".

Le mie ginocchia, scricchiolando, dissentono. Le faccio tacere. Un complimento non si rifiuta. Contraccambio il complimento. Allora "ragazzi" cominciamo. Come sempre l'incipit è: come siete arrivati alla Samb?

Per Nicola il percorso è alquanto tortuoso. "Ho cominciato nel San Crispino di Porto S. Elpidio. Già a 16 anni mi utilizzavano nella formazione titolare che giocava nella serie D. Nel campionato 66/67 feci 5 partite e due reti. In quell'anno mi capitò di disputare una finale regionale Juniores proprio al Ballarin, in tribuna c'era..."

"Eliani immagino -si inserisce Maury- in pratica il nostro papà calcistico. Perché il nostro papà? Spiego. Ho fatto tutto il percorso di crescita calcistica nel Treviso, dalle giovanili alla C. Nel 71/72 sono stato ceduto alla Massese dove allenava Pinardi. A metà



stagione va via Pinardi e chi arriva?" In coro: Eliani!

"Bravi! E a fine campionato il destino ci mette la mano. Eliani vuole che vada alla Samb...trattativa complicata...sembra che l'accordo non vada in porto...a cinque minuti dalla chiusura del mercato...non è un modo di dire ma esattamente a cinque minuti dalla fine si trova l'accordo. Se fossero passati quei cinque minuti chissà ora dove sarei".

Dal trasferimento thriller di Maury torniamo alle mosse del cavallo sulla scacchiera del percorso calcistico di Nicola con papà Eliani *mostriere*. Dunque dal San Crispino alla Samb e lì rimani per sempre.

"No, no. Prima giro un po' l'Italia calcistica. Resto alla Samb un anno (ndr. 67/68 due presenze in C) e poi mi mandano a "fare le ossa" nel Quarrata in serie D, in Toscana. Faccio 23 presenze e 7 reti. Poi passo alla Fiorentina (69/70) con uno scambio di prestiti tra Samb e Fiorentina. Io vado alla Fiorentina e Orlandini viene alla Samb. Rimango un anno giocando nella De Martino, che era considerata la seconda squadra, dove spesso giocavano

anche quelli della prima squadra. Ad esempio Amarildo, Chiarugi, Maraschi".

Incalzo. Ma l'embrione dell'undici di Bergamasco quando è nato?

"Proprio l'anno che sono arrivato io -dice Maury- era il campionato 72/73. Arrivarono anche Chimenti dal Trani, Basilico dalla Lucchese e tornò alla Samb Castronaro che era andato in prestito alla Fermana. L'allenatore era Persico". "No -di rimando Nicola- no, comincio Faccenda, poi sostituito da Persico il quale fu sostituito da Bergamasco. In quell'anno già erano alla Samb il sottoscritto, Valà, Catto, Anzuini: insomma l'embrione che dicevi".

L'era Bergamasco

Campionato 73/74: l'era Bergamasco comincia in sordina. Montevarchi-Samb 0-0. Ma la macchina da gol è già pronta per far godere il pubblico rossoblù. La prima in casa è un 3-0 all'Olbia, la seconda un 3-1 alla Torres. Bastano per portare a temperatura giusta il calore del 13^ in campo: il pubblico del Ballarin, già

in fibrillazione dalle amichevoli precampionato. Maury ricorda con stupore.

"Era la prima uscita. Era stata organizzata una partitella contro la Samb ragazzi, tanto per provare gli schemi di gioco. Esco dallo spogliatoio, che allora era sotto la curva Nord, alzo lo sguardo... il Ballarin pieno...erano almeno in 4.000. Per una partitella con i ragazzi! Guarda! Ancora ho la pelle d'oca".

Nicola di rimando: "Il pubblico era eccezionale, ti dava una spinta incredibile. Come diceva sempre Francesco Chimenti, la forza del tifo valeva almeno 5 o 6 punti in più in classifica".

Ma Bergamasco era pure riuscito a costruire un gruppo coeso. Mi ricordo le famose cene del giovedì alla Stalla o al Rustichello.

Maury: "Sì certo, tanto è vero che ancora oggi ci rincontriamo e ricordiamo quei tempi. In una cena di qualche tempo fa Francesco mi disse: "Abbiamo vinto tanto perché eravamo una grande famiglia". Nicola: "Sì è vero. Mai un litigio, nessuna invidia, in campo ci davamo sempre una mano. Ricordo che il sabato, in ritiro all'Abbadetta, facevamo cena tutti insieme, con le mogli, le fidanzate, tutti in allegria. Il gruppo era la nostra forza. In campo poi si andava sempre per divertirci".

Maury, ma poi com'era quella storia "La palla c'è, la palla non c'è", che ci raccontavi alle cene da Alberto Panichi?

"Era la specialità mia e di Nicola. Come il gioco delle tre carte. La palla era lì alla portata del difensore, lui arrivava per prenderla e la palla spariva. Quando si rendeva conto del fatto, noi eravamo già lontani". Quindi cross di Ni-

cola, arrivava Francesco oppure Maury e palla in rete.

"Poi lui era pure una faina- interviene Nicola-rubava, cioè rubava il tempo agli avversari e metteva in rete".

Insomma eravate il duo fantasia. "E già -fa Maury- ma pure Gregorio Basilico non era da meno. Nicola ubriacava l'avversario e faceva dei bei cross lenti. Dall'altra parte Gregorio li intercettava e me li scodellava al centro perché sapeva che io sarei arrivato puntuale all'appuntamento. Ricordo il gol spettacolare del 2-2 a Verona. Cross di Nicola, sul secondo palo Gregorio rimette al centro di testa, sbucco alle spalle dei difensori e metto la palla in rete. Così ho fatto un sacco di gol".

Ma poi la vostra carriera calcistica come è continuata?

"La mia -afferma Nicola- è continuata a Foggia. Prima in serie A, poi in serie B. Il fine carriera a Benevento e Giulianova. Con il Foggia in B venni pure a giocare a San Benedetto e a conoscere la forza del pubblico da avversario. Pensa, feci anche un gol spettacolare, da trenta metri infilai la palla all'incrocio. Non me lo perdonarono, mi diedero -sorridente- del traditore. Tu Maury, niente serie A?

"No, ma noi, io e Francesco, ormai eravamo anziani. Però qualcosa c'era stato. La serie A poteva esserci ma si diceva in giro che Bergamasco dicesse "Ma se mi togliete Chimenti e Simonato poi trenta gol a campionato chi me li fa"? E se la ride.

L'uomo e il mare

Mi sembra chiaro che per molti calciatori Frastire San Benedetto sia amore a prima vista e, nonostante il peregrinare da un club all'altro, poi alla fine tornano qui a viverci per sempre.

Alcuni esempi che pesco dall'archivio più antico della mia memoria un po' traballante, quando c'erano squadre dai nomi strani come Chinotto Neri, BPD (Bonprini-Parodi-Delfino che produceva il flit per uccidere gli insetti), Solvay (la produttrice dell'omonimo sgrassatore da cu-

Il duo fantasia, Ripa e Simonato mentre si diletta in un palleggio di testa. Sotto con il compianto D'Isidori l'attacco delle meraviglie rossoblù



cina), Arsenaltaranto. Ecco, già a quel tempo c'erano alcuni degli stregati da San Benedetto e dal suo mare: il bergamasco Persico, il bolognese Astraceli, il toscano (Montevarchi) Ghinazzi, il lombardo (Motta Visconti) Buratti fino a giungere ai giorni nostri, per l'appunto Ripa e Simonato. Perché siete rimasti qui? Ma cosa vi affascina di San Benedetto?

"Cosa ci affascina? -smorfia dubitativa di Maury- Vallo a capire, forse il mare".

Vieni dal Trevigiano, quindi vita di montagna, il mare ti ha stupito?

"Ma che dici! Avevo il mare a venti chilometri...Jesolo...nuotavo come un pesce...Sono rimasto qui perché ho sposato una sambenedettese, poi il mare c'entra perché la famiglia mia

moglie gestiva e gestisce ancora uno chalet. La moglie, il mare che ti dà quel senso di libertà, i legami di amicizia che si creano nel tempo...San Benedetto diventa la tua città. Ma poi il rapporto con il pubblico che ti rimane dentro. Ho un ricordo indelebile delle partite che giocavo in casa. Gli spogliatoi erano sotto la tribuna nord e c'erano delle grate che permettevano di vedere gli spalti. Prima di ogni incontro ogni dieci minuti andavo a dare un'occhiata e dicevo: "Oh! Si sta riempiendo". Poi dopo altri dieci minuti: "Dai! Che si sta riempiendo". Infine, prima di uscire per il riscaldamento: "Forza ragazzi che è pieno!".

"Il pubblico di dava una carica incredibile-conclude Nicola".

Maury nostalgia di Treviso?

"Sì quella tanto. I ricordi...specialmente quelli d'infanzia sono quelli che generano nostalgia.

Nicola invece tu...nostalgia?

"Mbè no! Io sono nato a due passi da qui: P.S.Elpidio. Come ho detto sono cinquanta anni che abito qui e il mare mi affascina...e tanto...Pensa quando giocavo a Foggia, nei momenti liberi, mia moglie ed io cercavamo il mare, andavamo alle Tremiti, a Manfredonia, perfino ad Amalfi... a Ischia. Che dire, il mare di San Benedetto ti affascina, il calore del pubblico ti rimane dentro ma quello che conta è aver assorbito la cultura sambenedettese. Dopo cinquanta anni!".

Il racconto delle avventure del duo fantasia finisce qui. Prima di lasciarci sprazzi di ricordi: La Telecavo, le particolari esuberanze di qualche tifoso, il 13 in campo: il Ballarin.



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI

www.giocondi.it email: info@giocondi.it



GIOCONDI PRIMO srl UNIPERSONALE Largo Mazzini, 3 63074 San Benedetto del Tronto Tel. 0735 594557

PAOLA
laboratorio artigianale

...l'eleganza è la sola bellezza che non sfiorisce mai...

Paola è lieta di accogliervi nei suoi punti vendita per consigliarvi nella scelta del capo dei vostri sogni! Troverete pellicce, capi in pelle uomo/donna, cappotti, piumini ed abiti di Angelo Marani.

Grottammare
Via Ugo Foscolo, 61
(Zona Ascolani)
tel. 0735 592557

San Benedetto del Tronto
Via Garzi, 23
(Zona Isola Pedonale)
tel. 0735 581020

www.pelliceriapaula.com

Il neurochirurgo Luca Massimi: primo intervento in Italia sul bimbo nella pancia della mamma

Il dottor Luca Massimi, 46 anni, di San Benedetto del Tronto, è il neurochirurgo che, insieme al professor Gianpiero Tamburri, con la prima equipe italiana, ha effettuato la riparazione di una spina bifida direttamente nell'utero: una procedura complessa su un feto di circa due mesi. Un intervento che in Italia ha un solo precedente, a Milano, eseguito da un'equipe internazionale. L'intervento è stato eseguito al Policlinico Gemelli di Roma, dove il dottor Massimi lavora in pianta stabile da 16 anni, da quando cioè ha conseguito cum laude la specializzazione in Neurochirurgia. L'intervento ha consentito al piccolo Tommaso di poter nascere (il parto è avvenuto pochi giorni fa) senza le problematiche legate al difetto del tubo neurale diagnosticato alla ventesima settimana di gravidanza.

«Si tratta - ha spiegato il neurochirurgo sambenedettese - di un intervento di riparazione della spina bifida eseguito con modalità che non si discostano



dalla procedura neurochirurgica standard. La particolarità importante è che lo abbiamo fatto mentre il bimbo era ancora nella pancia della mamma. Il vantaggio sta nel fatto che un intervento di questo tipo consente al bambino di avere il suo midollo protetto già nella vita nell'utero». L'eccezionalità dell'intervento è rappresentata dal fatto che la zona da operare sulla schiena di Tommaso era di appena due centimetri. L'intervento è stato eseguito alla ventiseiesima settimana di gravidanza e alla settimana numero 35, il bambino è nato con al posto della malformazione riscontrata una minuscola cicatrice.

L'intervento sul piccolo Tommaso è stato riportato da tutti organi d'informazione italiani, con il neurochirurgo sambenedettese tra i principali

protagonisti insieme all'anestesista Stefano Catarci e l'ostetrico, il professor Marco De Santis. Massimi è poi tornato nella sua San Benedetto a godersi qualche giorno di relax. A Roma vive con la moglie Clara ("sambenedettese come me",

dichiara con divertito orgoglio) e la loro figlia. In Riviera, il papà Giuseppe e la mamma, la professoressa Livia Lupidi.

"La nostra sanità è capace di promuovere eccellenze - dice il dottor Massimi - e vedo che al livello locale le cose sembra vadano meglio. Dal temuto smantellamento del nostro ospedale mi sembra che la situazione stia cambiando, forse anche in seguito all'emergenza Covid. Ho avuto modo di conoscere la sanità Picena dalla parte del paziente e ho trovato ottime professionalità. C'è un elevatissimo livello di competenze in Italia, ma è necessario superare la visione della sanità come se fosse un'azienda privata. Credo che l'esperienza di questa drammatica emergenza ce lo abbia fatto capire molto bene".



Il neurochirurgo sambenedettese Luca Massimi e l'equipe con cui ha eseguito l'intervento su Tommaso



Direttore Responsabile
Patrizio Patrizi

Redattore Capo
Giancarlo Brandimarti

Redazione
Paola Anelli, Giuseppe Merlini,
Stefano Novelli, Nicola Piattoni,
Benedetta Trevisani, Gino Troli

Collaboratori
Francesco Bruni, Maria Lucia Gaetani,
Tito Pasqualetti, Nazzena Prosperi,
Silvio Venieri

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni,
Giuseppe Specca, Gianfranco Marzetti,
Meri Micucci, Lorenzo Nico

*Il Giornale è consultabile sul sito
internet del Circolo
gestito da Marco Capriotti*

Pagina Facebook
a cura di Gianfranco Marzetti

Grafica
Katia Angelini

Stampa
Fast Edit



**Ripatransone
e Fermano**